

Veleno

Cosimo ed Ezio, due fratelli, e le rispettive mogli. I due nuclei familiari sono contigui: case vicine dentro l'impresa agricola che i due portano avanti a fatica in provincia di Caserta. La loro ricchezza è la terra, lasciata in eredità dal padre che si spaccò la schiena per farla fruttare, e l'allevamento di bufale. E mentre Ezio e la moglie Adele hanno tre figli, Cosimo e Rosaria ci provano ad averne, senza successo, da dieci anni. Poi all'improvviso, scoprono di essere in attesa: ma proprio quando la gioia sembra entrare nella loro vita, un incendio doloso distrugge l'allevamento e uccide il bestiame. La potente famiglia dei Caradonna, il cui avvocato Rino punta a diventare sindaco del paese, finge di non saperne niente; ma, guarda caso, erano interessati alla loro proprietà, per ampliare le loro discariche abusive di rifiuti tossici... Caradonna è uomo aggressivo e al tempo stesso insicuro, insofferente per un matrimonio di interesse che non funziona e per non essere alle altezze dell'aspettative di chi gli sta attorno. Ma con loro tira dritto senza remore: blandisce, minaccia, offre soldi, divide i due fratelli...

Veleno, presentato fuori concorso alla **Settimana della Critica** nell'ambito della **Mostra di Venezia 2017**, è un film che riprende temi e toni che, dal *Gomorra* cinematografico di Matteo Garrone (rimasto un *unicum*, però, per potenza di stile e narrazione) in poi, sono stati portati più volte al cinema. Con tanto di titolo che ricorda la tragedia di una terra in cui carnefici e vittime devono respirare entrambi miasmi mefitici. **Diego Olivares**, regista 52enne al suo secondo lungometraggio di finzione dopo *I cinghiali di Portici* (cui si devono aggiungere vari corti e documentari), sembra proporre in effetti un compendio di cose in parte già viste, anche se alcuni spunti (l'inadeguatezza psicologica di Rino Caradonna, un po' boss e un po' avvocato aspirante politico che esalta la famiglia e va a prostitute, soprattutto più fragile di quanto voglia far vedere) sono azzeccati; e soprattutto, la sensibilità e bravura di alcuni interpreti regala una verità al film che il solo "testo" non sembra riuscire ad assicurare. Anche se con effetti un po' dissonanti: perché il bravissimo **Massimiliano Gallo** è una spanna sopra tutti, anche se **Luisa Ranieri** si impegna nello stargli dietro (ma come napoletana dall'aspetto "borghese" non è sempre credibilissima nel caricare il dialetto provinciale casertano e nel presentarsi come donna semplice e poco istruita). E questo rende disequilibrati certi duetti (i dialoghi tra i due fratelli, per esempio: **Gennaro Di Colandrea** ha fatto più teatro e tv che cinema, e si vede). E se **Salvatore Esposito**, star del *Gomorra* tv nei panni del boss Genny Savastano, intriga nei panni di Caradonna, altri interpreti non sono adeguati. Anche se nei suoi pressi c'è la vera sorpresa del film: un notevolissimo **Nando Paone** nei panni inediti di un inquietante zio di Caradonna.

Nella sostanza il film, pure ispirato a una vicenda realmente accaduta, ha buoni guizzi visivi anche grazie all'ambientazione in una campagna assolata di giorno e minacciosa di notte (per colpa di criminali e dei loro traffici). E c'è un'eco di vecchie storie di frontiera, da Far West, in cui le terre ambite diventavano oggetto di desiderio da conquistare a ogni costo. Ma narrativamente mostra qualche limite, risultando angosciante quanto serve in un'opera simile e però al tempo stesso non particolarmente avvincente; pur caricando alcuni passaggi di scene "forti" (più nelle intenzioni che nella resa). Come una storia che qualcuno ti racconta e immagini già come andrà a finire, in quasi tutti i suoi dettagli. Poi nel finale un'evoluzione, brusca e tragica, di una delle sottostorie può anche spiazzare. E le sofferenze di povera gente assediata da ogni parte sicuramente sortiscono la naturale empatia dello spettatore. Ma un po' a

comando, non con quella naturalezza che un film del tutto riuscito deve avere.

Antonio Autieri

https://www.youtube.com/watch?v=_y-inq0XQMw